I CONTRATEMPI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI NUNZIATO PORTA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

DI SAN SAMUELE

L' Autunno dell' Anno 1778.

IN VENEZIA, MDCCLXXVIII.

Presso Modesto Fenzo.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI.

Prima Buffa.

CARLOTTA Contadina Amante di
La Sig. Metilde Bologna Porta.

Primo Buffo Caricato.
FRASCONIO Contadino.
Il Sig. Francesco Benucci.

Primo Buffo mezzo Carattere
FILIBERTO promesso sposo di Bettina.
Il Sig. Gaetano de Paoli.

Seconda Buffa.
LUCINDA Nipote di Cleone.
La Sig. Giuseppa Lombardi.

Secondo Buffo Caricato.
CLEONE Vecchio Mercante.
Il Sig. Luigi Tasca.

Secondo Mezzo Carattère.
GIANNASTASIO Servitore.
Il Sig. Nicola dal Sole.

Terza Buffa.
BETTINA figlia di Cleone.
La Sig. Maria Piccinelli detta la Francesina.

La Scena si rappresenta in Velletri, e sue vicinanze.

La Musica sarà del Celebre Sig. Maestro Giuseppe Sarti.

Il Vestiario sarà di nuova, e vaga invenzione del Sig. Carlo Corelli, e della Sig. Anna Pezzi.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de Balli il Sig. Domenico Ricciardi eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Seri.

Il Sig. Domenico Ricciardi suddetto.	La Sig. Teresa Stefani Magri.

Primi Grotteschi.

Il Sig. Carlo Sabbatini.	La Sig. Maddalena Mei Pisello.

Mezzi Caratteri fuor de' Concerti.

Il Sig. Gaspero Ronzi, detto il Todeschino.	La Sig. Regina Gabbalati,

Figuranti.

Sig. Alberto Cavos.	Sig. Giustina Campioni.
Sig. Gasparo Varetti.	Sig. Geltrude Cioli.
Sig. Giacomo Gentili.	Sig. Anna Baratti.
Sig. Andrea Beghini.	Sig. Lucia Gottardi.
Sig Vincenzo Casabona.	Sig. Angela Martinelli.
Sig. Giuseppe Galeazzi.	Sig. Lucia Compagnini.
Sig. Francesco Ferialdi.	Sig. Anna Rossi.
Sig. Gasparo Orlandi.	Sig. Margherita Girlanzoni

Altri primi Grotteschi fuor de' Concerti.

Il Sig. Gaetano Cesari.	La Sig. Teresa Casazzi.

E più nel Carnevale, fuor de' Concerti.

La Sig. Teresa Terrades.	La Sig. Maria Terrades.

Le Scene, sì del Dramma, che de' Balli, saranno di nuova e vaga Invenzione del Sig. Domenico Fossati.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera in Casa di Cleone.
Montuosa vicino alla Città sparsa d'Arbori, e da un lato diverse Caverne.
Camera come sopra.
Strada con veduta della Casa di Cleone.
Camera come sopra.

NELL' ATTO SECONDO.

Camera in Casa di Cleone.
Cortile remoto nella sudetta Casa con Pozzo, e Cancello nel fondo, e da un lato altro picciolo Cancello, e dall' altro diverse Muraglie diroccate.
Camera in detta Casa.
Cortile come sopra.

NELL' ATTO TERZO.

Camera in Casa di Cleone.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera in casa di Cleone.

Bettina, che lavora, e canta. Lucinda, che beve il Thè, e Cleone, che passeggia, facendo i conti sul tacuino.

Bet. LA bellezza è come un fiore,
Che in un giorno nasce, e muore;
Nè si vede più tornar.

Luc. Questo thè sì delicato
Il mio stomaco, e il palato
Lo fa tutto ricrear.

Cle. Otto .... Sette .... Due .... Sei ....
(facendo i conti.
Fanno appunto ventitrè,
Cinque ancor metter vorrei ....
Troppo, troppo per mia fè.

Luc.) Qual conteggio stà facendo?
Bet.) Cosa dica io non comprendo:
Stiamo a udir ciò che dirà.
(guardando Cleone, e s'alzano.

Cle. Quanto costa un Sposalizio!
Chi lo prova ben lo sà.
Per la borsa è un precipizio,
E per l'uom fatalità.

Bet. Ch'avete? *(a Cleone.*

Luc. Cos'è stato?

Cle. La Dote di Bettina
Io stava calcolando.

Luc. Evviva la Sposina.

Bet. Oh che felicità!

Luc. Ma voi saprete quando
Lo Sposo arriverà?

Cle.

Cle. Del Sposo li parenti
Mi scrivon ch' a momenti
Quì giungere dovrà.
Bet. Il core dal piacere
Nel sen brillando và.
Tutti. In un così bel giorno
Ripieno di contenti
Si sentino d'intorno
Suonare gl'istromenti:
In festa sempre, e in giubbilo
Quest'oggi s'ha da star.
Cle. Bettina, allegramente,
Tu presto sarai Sposa.
Luc. Non siete buon da nulla;
La povera Fanciulla
Se non avessi io già sollecitato,
Sarebbe stata in casa ad invecchiare.
Bet. Cugina mia, vi devo ringraziare.
Luc. Ma ditemi, lo Sposo
L'avete visto mai?
Cle. No; che l'affar trattato
Fu per lettera sol.
Bet. E se mai fosse
Un uomo stravagante,
Uno, che qualche volta le piacesse
Adoperar le mani, ed il bastone,
Starei bene davvero!
Cle. Scaccia pur dalla mente un tal pensiero.
Egli è Giovine saggio, e facoltoso:
Mi sono già informato.
Luc. Ma questa nuova moda
Di prendere marito a me non piace:
Alle volte s'imbatte in qualche scoglio.
Bet. Io tanto scrutinare ora non voglio.
Sapete, caro Padre, che son buona,

Obbediente, e sincera.

Cle. Figlia mia,

Spero che ſtarai bene.

Luc. Sappiate poi che voglio

Ancor io maritarmi.

Cle. Ed io, Nipote, ancor voglio ſpoſarmi.

Luc. Ah, ah, che! ſiete pazzo?

Cle. Parlo con fondamento.

Luc. Voi camminate a ſtento,

E volete una Spoſa?

Sarà una bella coſa

Veder un Vecchio pieno di malanni

Accanto a una Ragazza di venti anni.

Cle. Che malanni? Son forte, ſon robuſto,

E quando mangio il ſolito brodetto,

Son capace a ballare il minuetto.

Luc. Mi fate in ver da ridere.

Bet. (Non vorrei che naſceſſe quì una lite.)

Cle. Nipote, lo vedremo.

Luc. Dopo lo Spoſalizio parleremo.

Cle. Povera ſciocca! in ver vi compatiſco:

Io devo far famiglia,

E poſſo aver almeno

Quindici, o venti figli . . . .

Ah, tu ridi, fraſchetta, (*a Bet.*

Non ſerve quel riſetto;

In breve ne vedrai tu ben l'effetto.

Parmi già d'avere intorno

Quattro, o cinque bambinelli,

Bianchi, graſſi, forti, e belli,

Che ſomigliano al Papà.

Li vedrete -- non ridete,

Non v'è molto da ſcherzar.

Quando meno lo credete,

Vuò una Spoſa ritrovar.

Che

Che piacere, che dolce contento!
Quando giunge quel lieto momento,
Ah! di più non si puole bramar. (*parte*.

Luc. Non badate, Bettina, alli strambotti,
Che dice vostro Padre:
Egli è già un vecchio affatto rimbàmbito,
Che non connette, e quasi è scimunito. (*parte*.

SCENA II.

Bettina sola.

FAccia pure mio Padre ciò che vuole,
A me poco mi preme.
D'essere fatta Sposa
Contentissima sono.
Che bel veder sarà col Sposo accanto
Bettina passeggiare!
Oh quante mai d'invidia han da crepare.
Allor che mi vedranno
Col mio gentil Sposino
Girar per la Città;
Chi mi farà un inchino,
Chi subito dirà:
Guardate que' due Sposi,
Che s'amano di core:
Quello si chiama amore,
Quella è felicità. (*parte*.

SCENA III.

Montuosa, dalla quale si vede scendere Filiberto, ed un Villano, che conduce un Cavallo a mano carico dell'equipaggio del detto: Indi a suo tempo si vedranno sortire da una grotta diversi assassini.

Filiberto solo.

EHi, Pasqualone, aspetta.
Io credo che la strada abbiam fallata.
E' più d'un'ora già che si cammina,

E non si vede un Gregge, una Cascina.
Questo sembra piuttosto un ricettacolo
Di Ladri, e di Assassini.
Vuò veder quì d'intorno
Se si vedesse.... oimè! tra quelle fronde
Certo qualcun s'asconde . . . .
(Si sente lo strepito d'un' Archibugiata,
Ajuto! ajuto! or sono rovinato.
Il Cavallo colà fu già ammazzato.
Il Condottiere fugge . . . .
(Gli Assassini afferrano Filib.
Indietro, scellerati,
Difendermi saprò.
Vedrete se coraggio in seno avrò.
(Dopo varj tablò per difendersi, si ritira rincalzato da' Ladri,

SCENA IV.

Frasconio solo.

La mia bella m'ha detto di nò,
Quando dire doveva di sì.
Per dispetto io quì morirò,
Se la dura un gran pezzo così.
Io mi sento un.... Tallaralerà,
Ma non posso.... Tallaralà.
Ah! si conosce proprio che l'amore
Mi và movendo la poetica vena.
Ma ci vuol altro quì che Poesia,
Conviene lavorare.
Oh quanto volentieri
Mi piacerebbe più di non far niente;
Eppur lo fò per divertire il dente.
Andiam . . . . cos'è quel nero!
Alto là. Ferma là.
Che Diavolo sarà?

Via

Via ſpirito, coraggio.
Audaces Fortuna jubat,
Timitoſque la pelle....
Un Cavallo! Svegliati, camerata....
Ho capito, gl'è morto! una valige!
Oh, Giove, ti ringrazio.
Come mi batte il core!
Oh, oh quant'oro! oh quanti bei veſtiti!
Fraſconio fortunato!
Vuò andare alla Città con queſta gala,
Perchè un giorno nel Borgo dal Barbiere
L'abito inteſi a dir fa il Cavaliere.
(Parte con la valige cantando come ſopra.

SCENA V.

Camera.

Lucinda, e Bettina.

Luc. ANdiam, Bettina mia, dalla Cuffiara,
E vedremo ſe tutto ha terminato.
Bet. Come volete.
Luc. Il caro voſtro Padre
Sentiſte voi poc'anzi?
Bet. Io l'ho ſentito.
Luc. Con tutti quegl'incomodi
Vuole la Spoſa ancora.
E chi ſarà mai quella
Ragazza pazzarella,
Che per morir di ſonno
Un Spoſo prenderà, che può eſſer nonno!
Bet. Laſciate pur che ſi ſoddisfi in queſto.
Luc. Oh queſto poi nol ſoffrirò giammai:
La prima ſarò io.
Bet. La prima voi non ſiete.
Luc. Ma peno poco aſſai; con un'occhiata,
Un ſguardo, un riſettino

Si trova sempre pronto uno Sposino,
Per trovare un amoroso
Ci vuol poco, o Donne care,
Non v'è molto da penare,
Non v'è gran difficoltà.
Un vezzetto, un'occhiatina,
Una dolce parolina,
Quattro smorfie, ed un ghignetto,
E a suo tempo un sospiretto,
Sono cose portentose,
Che fan gli uomini cascar. (*partono*.

SCENA VI.

Strada con veduta della casa di Cleone.
Filiberto, indi Carlotta con un cestello.

Fil. MIsero Filiberto!
Dalle mani de' Ladri
Alla fin m' involai;
Ma son tutto rimasto asciutto, e rifinito,
Senza contanti, e pieno d'appetito.
In questo stato al certo
Al Suocero davver non mi presento.
Si può dare del mio peggior cimento!

Car. Tortorella abbandonata
Quì volai presso al mio Bene,
Poverina vivo in pene
Quando lungi se ne stà.
Dolci aurette innamorate,
Che girate a me d'intorno,
Voi mel dite, m'insegnate
Il mio Ben dove sarà.

Fil. Se da questa Villana si potesse
Aver qualcosa almeno da mangiare,
Sarebbe gran fortuna.

Carl. Questa mane Frasconio me l'ha fatta:

In Piazza forse con le legna sarà.
Anderò a ritrovarlo.
Fil. Eh?
Carl. Che volete?
Fil. Ditemi: in quel cestello
Cos'avete di bello?
Carl. De' frutti, del formaggio, del salame,
Del pane . . . . .
Fil. (Questo per la mia fame
Sarà un bel refrigerio.)
Me ne dareste un poco?
Carl. Volentieri:
Come state a contanti?
Fil. Malissimo.
Carl. Se state mal, per certo non mangiate.
Fil. Ma sentite, ascoltate.
Carl. Senza denari ogni discorso è vano.
Fil. Ebben vi pagherò.
Carl. Vi pagherò è futuro,
Ed io voglio il presente.
Fil. Dunque senza denar?
Carl. Non vi vi dò niente.
Fil. Che Donna interessata!
Carl. Che Uomo generoso!
Fil. Mi deridete!
Carl. Addio, Signor spiantato.
Fil. Io sono un Galantuom....
Carl. Senza quattrini.
Fil. Se sapeste chi son....
Carl. Già l'ho saputo:
Un scannato voi siete, e vi saluto.
Fil. Via fatemi il piacere.
Carl. Per ora, se volete,
Vi fò sentir l'odore.
Quando avrete denar anche il sapore. (*par.*

Fil. E questo pur soffrire mi bisogna.
Fa superar la Fame la vergogna. (*parte.*

SCENA VII.

Giannastasio, poi Frasconio vestito nobilmente.

Gia. ECco quando si dice
Chi nasce sfortunato!
Vò cercando un Padrone, e mai lo trovo
Che sia di genio mio.
Fras. Canagliacca ridete? (*verso la scena.*
Sono il vostro buffone!
Gia. (Perchè grida costui!)
Fras. Sodisfazione
Io voglio, e l'averò.
Gia. Se comanda Signor lo servirò.
Fras. Non sò chi mi trattenga....
Gia. Signor non tanta collera.
Fras. Temerari! vi voglio squinternare.
Gia. Si può saper cos'è?
Fras. Dirmi che sono
Un Cavalier selvatico!
Ridere in faccia mia!
Gia. (Ho inteso.
Egl'e giusto il mio caso)
Questo è un Signore. (*verso la scena.*
Fras. E' vero.
Gia. Un uomo singolar.
Fras. Bravo.
Gia. E voi altri
Ve ne prendete gioco!
E forse un Ciarlatano?
Fras. Evviva.
Gia. Un Asino?
Fras. Bravissimo!
Gia. E chi ride

L'avrà

L'avrà da far con mè.
*Fraſ.*Già mi paſſa la bile.
Gia. Vi domando perdono
Per tutta la Città.
*Fraſ.*Obligatiſſimo.
Gia. Ben in lei ſi ravviſa
Un non sò che di bello...
*Fraſ.*Ah, ah, ah.
Gia. Di graziofo...
Fra. Ah, ah
Gia. Di Maeſtoſo...
Fraſ. Ah, ah, ah
Gia. Di cordiale...
Fraſ. Ah, ah, ah.
Gia. Se vi poſſo
Servire in qualche coſa
Giannaſtaſio mi chiamo.
*Fraſ.*La Patria?
Gia. Son Lucchefe,
Vi ſon cattivi, e buoni al mio Paeſe.
Fraſ. Si pover uomo, vi vogliamo ajutar.
Gia. Ah; lo voleſſe il Cielo.
Io vo cercando un qualche buon ſervizio.
Ho economia, giudizio, e fedeltà.
Fraſ. Ti creo mio ſervitor, prendi pur qua.
(le da la valige.
Gia. Lo ſervo mio padrone.
*Fraſ.*Dimmi, tu leggere ſaprai quello ch'è ſcritto?
Gia. (E un merlotto coſtui.) Sicuramente.
*Fraſ.*Prendi: Leggi: t'aſcolto. *(Gian. legge.*

SCENA VIII.

Carlotta che in diſparte oſſerva, e detti.

Carl.(QUel di Fraſconio è il volto!)
Fraſ. Più forte, non capiſco.
Carl.(La voce, la ſtatura...

Ma quel vestito dove lo trovò?

Gia. Dunque lei si marita?

Frass. E perchè nò:

Gia. E prende per isposa
La Figlia di Cleone?

Carl. (Sentite che birbone!)

Frass. La Figlia di . . . .

Gia. Cleon.

Frass. Leggi fa presto.

Gia. Ora finisco il resto.
„ Sono impaziente; la Dote è preparata,
„ E v'aspettiam . . . .

Frass. È fatta la frittata (*avvedendosi di Carlotta.*
Son confuso, son stordito
Or comincio già a tremar
Ah, costei m'ha già avvilito
E non so cosa mi far.
(Forte, prontezza, e spirito.)
Chiudi tu quella lettera,
E portala al Marchese.
Prendi per le mie spese . . . .
Passeggia... No... Sta fermo...
Sentimi... Parti... Torna...
(*Sempre a Gian. con confusione.*
(Il Diavol con le corna
E' giunto in questo punto
Il tutto a discoprir.)
Corri, precipita = Va dal Marchese;
Presto va subito = dal Baroncino,
Sentimi, fermati = va dal Contino,
Dì che il mio merito = tutti l'ammirano,
Tutti lo lodano... = Lascia finir.
Dal mio Legale = Va dal Mercante:
Prendi il Tabacco = Corpo di Bacco!
Va dal Banchiere = dal Caffettiere:
Bi-

Bisogna correre = come un Lacchè.
Se monto in collera = povero te!
Ah! costei mi gira intorno,
(*Guardando furtivamente Carlotta*.
Mi conosce in verità.
Un malanno in questo giorno
Io prevedo nascerà. (*parte*.

SCENA IX.

Carlotta, e Giannastasio.

Carl. FAvorite, aspettate. (*trattenendolo*.
Gia. Non posso in verità;
Se resto il mio padrone griderà.
Carl. E molto che il servite?
Gia. Sarà dieci anni, e più.
(Si finga un poco per scoprir terreno.)
Carl. Eppur scometto che non son due ore.
Gia. (Come è fina costei!)
Andiamcene bel bello.) (*per partire*.
Carl. Un pò di flemma.
E dov'egl'è alloggiato?
Gia. In cento luoghi.
Car. Intendo.
Dormirà per le strade.
Gia. Ha case, ed ha Palazzi, ed ha casini
Per tutta la Città.
Carl. Credete infinocchiarmi.
Gia. Non son capace dirvi una bugia,
Ne ha molte quì d'intorno in fede mia.
Vedete la in quel canto
Quel grande Palazzone
L'ottene il mio Padrone
Per una Eredità.
Passato la quel Ponte
Vedete quel casino

E' suo

E' suo con il giardino
Pieno di rarità.
Guardate adesso in sù;
Vedete un porticato?
Guardate adesso in giù,
Vedete quel loggiato?
Voltatevi di quà,
Voltatevi di là
Guardate adesso li . . . (*parte correndo.*

Carl. Guardate adesso in sù.
Guardate adesso in giù.
Voltatevi di quà,
Voltatevi di là . . .
E intanto mi canzona, e se ne và.

SCENA X.

Carlotta, e Cleone.

Carl. VA' và dove tu voi
Ti troverò birbone
Insiem col tuo degnissimo padrone.
Cle. Cos' avete, cos' è? perchè gridate?
Carl. Ho tanta collera che non posso star.
Cle. (Mi và a genio costei!)
Non v' affligete,
Ditemi la ragione,
Che farò darvi ancor sodisfazione.
Car. Saprò bene rifarmi.
Oh, voglio vendicarmi.
Cle. Via siate più bonina.
Carl. Se mi viene d' avanti
Voglio con un ceffone . . . .
nell' alzar la mano colpisce innavedutamente Cle.
Cle. Abbiate discrezione

Carl.

Car. Povero vecchiarello!
La ſolita mia bile
Mi fece travedere.
Cle. E a me fece provare.
Oh, che brucciore! datemi quà la mano.
Car. Perchè fare?
Cle. Perchè vuò che ſentiate
Come bruggia. Carina!...
Venitemi à trovare
Car. (Il vecchio s'incomincia a riſcaldare.)

SCENA XI.

Filiberto in diſparte; e detti.

Cle. DIſponete di me. Io ſon Cleone,
Ed in quel canto è la mia abbitazione.
Fil. (Il mio ſuocero è quello!
Riſoluzion, coraggio.)
Car. Avete una figliola?
Cle. Ma la marito preſto
E poi fra voi, e me vi dirò il reſto.
Car. (Ora comprendo! Se v'aggrada verrò.
Fil. Se vi tedio per carità ſcuſate.
Cle. Non ho nulla che darvi andate in pace.
Fil. E ver ſon miſerabile
Ma pure...
Cle. E ſeccatura!
Fil. Del voſtro ſdegno la cagion qual fu? *(a Car.*
Car. Non me lo dite più.
Se mi viene d'avanti... *(alzando la mano come ſopra.*
Cle. Baſta, baſta ho capito.
Fil. Se voi mi conoſceſte...

Cle.

Cle. Un altra volta ancor! (*con impazienza.*

Car. Voglio...

Cle. Nò nò

Car. Voglio narrarvi in parte i casi miei.

Cle. Sì cara avrò piacer.

Car. Senta ancor lei.

Infelice son tradita
Son delusa nell'amor.
Un Villano m'ha schernita
Rivestito da Signor.
E l'indegno Servitore
Col girar di quà di là
Mi burlò l'ingannatore,
E lasciommi giusto quà.
Se pietade in seno avete
Ancor voi con me piangete.
Giachè il crudo mio, dolore
Mi costringe a singhiozzar.
Voi che le mie vicende,
Voi che i miei torti udite
Fuggite, si fuggite
Quì legge non s'intende,
Quì fedeltà non v'è. *Parte.*

SCE-

SCENA XII.

Filiberto, e Cleone.

Fil. ORa che soli siamo
Vi dirò l'esser mio.
Cle. (Che fosse qualche spia!)
Fil. Io sono Filiberto.
Cle. Voi Filiberto!
Fil. Se mi vedete
Si povero, e meschino....
Cle. Ove sono i recapiti?
Il contratto dov'è?
Fil. Mi fu rubbato.
Cle. E' bello il ritrovato.
Andate andate via.
Fil. Non ho di che cibarmi.
Cle. Se siete bisognoso,
Cosa servon gl'impianti, e le bugie?
Fil. Sono sincero.
Cle. (Mi muove a compassion;
Son di buon core.)
Verreste in casa mia per Servitore?
Fil. Per servitor! scusate!
Cle. Non c'è mal; tralasciate.
Fil. Dunque non mi credete?
Cle. Addio men vado.
Fil. Ascoltate: verrò.
Cle. Ma sappiate che voglio,
Che tutto sappia fare.
Fil. Ma questo poi...
Cle. Non serve.
Fil. (Lusinghiamol per ora.)
Farò di più se bisognasse ancora.
Per una Donna -- tanti malanni!
Tanti pericoli, -- tante sventure.

Va-

Vadano al Diavolo, -- vadano pure.
Tutte le femmine -- ch'al mondo son.
Ah, perdonatemi -- Donne mie care
Sol qui la collera -- mi fè parlare,
Voi siete amabili, -- siete vezzose;
Siete sincere, -- siete amorose
D'ogni mio detto -- chiedo perdon.
Parte con Cleone.

SCENA XIII.

Frasconio, e Giannastasio.

Gia. COme va la faccenda ora ho capito.
Ora si sei pulito
Con quel bel peruccone.
Fra. E così che ti pare?
Gia. Và ben và ben io te la fo sposare.
Ma sostener bisogna
Il grado, e la figura; e saper dire
Due parole amorose.
Fra. Senti...Mio sol notturno,
Che sempre taciturno...
Gia. Avanti taciturno...
Fra. Nò, nò, nò, nò. Mio Sole...
Gia. Trovate altre parole
Fra. Bellissima...nemen
Gia. Via tralasciate
Andiamo adesso in casa.
Fra. Aspetta un poco...
Carissima...neppur.
Gia. Niente paura,
Faccia tosta, ed ardir, disinvoltura.
entrano in casa di Cleone.

SCENA XIV.

Cemera in casa di Cleone

Lucinda, e *Bettina*.

Luc. BEttina dove siete?
Chi sa mai dove si sarà cacciata!
Bet. Son quì cosa volete?
Luc. Il vostro Padre è un pezzo che vi chiama
Bet. Vado dunque a veder che cosa brama. *Parte.*
Luc. Non sa mai quel che voglia quel cervello!
In tal giornata inver lo compatisco
Siam da nozze, e concorre
Di parenti, e d'amici quantità,
Perciò non sa nemmen cosa si fà. *Parte.*

SCENA XV.

Frasconio, e *Giannastasio*.

Fra. UN tre...mito.... un affanno
Già provo nel mio petto,
E sento poveretto
Il core a palpitar.
Gia. Fermatevi. Coraggio
Vado avvisar Cleone;
Attento alla finzione
Sappiateli parlar.
Fra. Mi credi uno Stivale?
Sò come ho da parlare,
Osserva il caminare
Guarda quel che so far.
Gia. Ma poi...
Fra. Tu mi hai seccato.
Gia. Attento...
Fra. E lunga assai!
Ma quando te ne vai?
Gia. Vado, ritornerò. *Parte.*

Fra.

Fra. Frasconio bada bene
Or sei nel brutto imbroglio,
Se supero tal scoglio
Bramar di più non sò.

SCENA XVI.

Giannastasio, Cleone, indi Lucinda, e Bettina, e detto.

Gia. EHi badate vien Cleone.
Fra. Signor Suocero Padrone.
Cle. Lei sta bene?
Fra. Sì Signore.
Buona faccia, buon colore
Par la stessa sanità.
Cle. Basta, basta i complimenti
Non costuman fra parenti.
Un abbraccio... Oh, com'è bello!
Grande, grosso, vigoroso,
Queste si per uno Sposo
Son tre buone qualità.
Fra. Grazie, grazie.
Cle. Dico il vero.
Fra. Io lo prendo, per sincero.
Cle. Ehi Lucinda; ehi Bettina?
Gia. Questa prima è la sposina
La cugina è quella là.
Bet.) *Luc.*) Allo Sposo facciamo un inchino.
Fra. Obligato: (che bel visettino.)
Un abbraccio vi dò stretto, stretto.
Bet. Piano un poco! Signore rispetto.
Luc. Troppa furia così non si fa.
Cle. Servitore? due sedie alla presta.
Fil. Or lo servo... Che cos'è mai questa!

Cle. A chi dico?
Fil. Ma oimè! cosa miro!
Cle. Da sedere.
Fil. Vaneggio, o deliro!
Bet.)
Luc.) Cosa guardi?
Fra. (Comincio a tremar.)
Fil. Quell'idea... quella faccia... quel ciglio...
Fra. (Che brutti occhi! mi par spiritato!)
Cle. Ma cos'hai che mi sembri turbato!
Fil. (Ah, senz'altro è colui l'assassino.
Fra. (Giannastasio prevedo de guai.)
Cle. Oh l'e lunga davvero: che fai?
Fil. Or vi servo.
Cle. Non voglio aspettar.
Fil. Ma per certo quell'abito è mio.
Bett.)
Luc.) Torni indietro?
Fil. Non posso più stare
Fra. (Giannastasio comincio à tremare.
Gia.)
Luc.) Questa cosa mi fa sospettar.
Bet.)
Fil. Or sappiate che questo...
Bet.)
Luc.)
Cle.) Va via.
Gia.)
Fra.)
Fil. In un bosco...
Tutti co)
me sopra) Vogliamo sedere.
Cle. Servitore via fa il tuo dovere
Fil. Oh, cospetto non posso più star.

Parte.

Tut-

Tutti. Che accidenti! Quanti imbrogli
In un mare pien di ſcogli
Al ſoffiar dell' Aquilone
Senza buſſola, e timone
Son coſtretto a naufragar.

Cle. Mi dica un poco lei
Si chiama Filiberto?

Fra. Signore ſi per certo,

Gia. Che dubbio lei ne ha?

Luc. Colui perchè lo guarda?

Fra. Dirò... ſiccome... quello...
Cioè... perchè... bel bello...

Bet. Io non capiſco niente.

Cle. Più chiaro padron mio?

Fra. Eh, mi capiſco io.

Luc.)
Bet.) Sappiatevi ſpiegar.
Cle.)

Gia. (Prevedo qualche imbroglio.)

Cle. A tuono non riſponde

Luc.)
Bet.) Mi guarda ſi confonde.

Fra. (Non sò quel che mi far.)

SCENA XVII.

Carlotta, e detti.

Carl. Ah infedele, in queſto loco
Io ti trovo a far l'amore!
Te la ſpacci da Signore,
Pieno ſei di nobiltà.

Luc.)
Bet.) Coſa vuole quì coſtei?

Cle. Via laſciatela parlar.

Carl. Due parole dir vorrei,
E li prego di ſcuſar.

Fraſ. (Ah quì naſce un precipizio,

Lo

Lo prevedo in verità.)

Gia. (Vi consiglio aver giudizio,
Che poi mal non anderà.)

Carl. Ah crudele, ingrato core,
E' svanito il primo amore!
Dov'è andata la tua fè?
Non mi guardi! ti confondi!
Stai pensoso! non rispondi!
Presto parla, dico a te.

Cle.)
Bet.) Ch'è successo? cos'è stato?
Gia.)
Luc.)

Fras. Questa è pazza.

Carl. Non è vero.

Fras. Villanaccia!

Carl. Menzognero!
Ora quì ti graffierò.

Gia.)
Cleo.) La finite sì, o nò?
Luc.)
Bet.)

S C E N A XVIII.

Filiberto, e detti.

Fil. TU perfido, assassino,
La robba, ed i contanti
Assiem con due furfanti
Venisti a saccheggiar.

Carl. Ah Ladro scellerato,
T'amai troppo sincera!
Domani alla Galera
Io ti vedrò vogar.

Luc. Birbante Villanaccio!
Che gran raggiratore!
Sen vien col Servitore

Per

Per farsi rispettar.

Cle. Vedete che Falsario!
Che indegno Mascalzone!
A colpi di bastone
Tu meriti crepar.

Bet. Che furbo che impostore
Fra poco alla prigione
Vedrai vedrai birbone
Quel che dovrai passar.

Fra. Fermatevi aspettate

Gia. Lasciatelo parlar.

Fra. Deh respirar lasciatemi
Quattro, o cinque anni in pace,
Capace di rispondere
La testa mia non è.

Car. Che rabbia al cor mi sento!

Fra. Ch'orribile Giornata!

Fil. Che smania! che tormento!

Bet. Che sposa sventurata!

Cle. Che Guerra è questa mai!

Luc. Son desta oppur sognai.

Gia. Mi par di delirar.

Tutti. Sento che il sangue s'agita,
E per le vene circola
Un fuoco, un certo gelo,
E un tenebroso velo
Toglie la Luce al dì.
Ah, non ho più ritegno,
Predomina lo sdegno
M'accende già il furor.
E ticche, ticche, tocche
Mi va facendo il cor.

Fine dell' Atto Primo.

DESCRIZIONE
DEL PRIMO BALLO.

VIOLANTE
E
TEODORO

BALLO EROICOMICO
D' INVENZIONE, E DIREZIONE
DEL SIGNOR
DOMENICO RICCIARDI
DA ESEGUIRSI
NEL NOBIL TEATRO
IN SAN SAMUELE

L' Autunno dell' Anno 1778.

ARGOMENTO.

TRovandosi in Palermo nella Corte del Re di Sicilia Guglielmo. Il Principe Teodoro s'innamorò di Violante Figliuola del Re; ed uguale passione concepì per Teodoro la Principessa. La facilità di trattarsi produsse uno di quelli accidenti che tal volta arrivano in tali violenti passioni. Era per vedersene i segni, quando i due teneri Amanti divenuti segretamente sposi per evitare la collera del Re, pensarono fuggire dalla Città, e ritirarsi altrove. Presso le falde del Monte Pellegrino si raccolsero, dove passarono cinque anni continui impiegati in occupazioni campestri, e nell'educazione del Bambino, primo frutto della loro unione. Avvene, che un giorno portatosi alla Caccia in quella valle il Re Guglielmo, fu colto da un orrendo temporale sicchè per salvarsi entrò egli con la Regina in una rustica abitazione, dove scoprirono la Figliuola. Infierito il Re voleva dar morte a Teodoro, ma le lagrime di Violante, i vezzi del Bambino, e le preghiere della Regina piegarono il di lui cuore: perdona al Genero, abbraccia la Figlia, e il picciolo Nipote, e rimette tutti nella sua grazia, e nello stato primiero.

Questo ballo e dessunto dalla quinta Novella della settima Giornata del Decamerone del Boccaccio con quegli arbitrj, che si concedono alla Drammatica. Ed è per la prima volta sopra questo Nobile Teatro consecrato al Genio felice, e generoso di questo magnanimo Pubblico.

A T T O R I.

GUGLIELMO Re di Sicilia, Spoſo di
Il Sig. Gaſparo Ronzi.
CLOTILDE Madre di
La Sig. Regina Cabalatti.
VIOLANTE, Spoſa di
La Sig. Tereſa De Steffani.
TEODORO, Padre di
Il Sig. Domenico Ricciardi.
ALFONSO Fanciullo.
Il Sig. Camillo Gavoſi.

MINGONE)
Il Sig. Gaetano Ceſari.) Capi di Contadini.
COSTANZO.)
Il Sig. Carlo Sabbatini.)

GIULIETTA.)
La Sig. Tereſa Caſacci.) Contadine Spoſe
ROSINA) de predetti.
La Sig. Maddalena Mei Piſello.)

Corteggiani, e Cacciatori del ſeguito del Re.

Contadini, e Contadine.

L'Azione è nella vicinanza del Monte Pellegrino preſſo la Città di Palermo.

A T-

DESCRIZIONE.

S'Apre la Scena, che rappreſenta un'Adunanza di Ruſtici applicati al lavoro; quale terminato intrecciano breve Danza Campeſtre, ſul fine della quale il Capo di eſſi invita la brigata a riſtorarſi dalle fatiche col cibo.

Veggonſi intanto ſcendere dalla Montagna Violante, e Teodoro, che portano ſul dorſo le legna tagliate nel boſco, che ſono ſeguitati da Alfonſo loro Figliolo.

Giunti queſti alla pianura ſpiegano gli Spoſi i loro affetti, e vicendevolmente ſi confortano nella loro virtù con la ſperanza di ſorte migliore, mentre il Fanciullo con le tenere ſue innocenti maniere alleggeriſce il peſo delle loro miſerie.

Scoperta queſta coppia virtuoſa dai Contadini, che ſtanno preparando le menſe, vengono li due Spoſi, e Figliolo invitati a riſtorarſi ſeco col cibo. Il Fanciullo con le ſue inſinuanti carezze alli Genitori li determina ad accettare l'invito.

Nel momento che ſtanno per portarſi alla menſa, gli Stromenti, e le grida de' Cacciatori, e de' Cani fanno conoſcere, che il Re viene per cacciare in quelle vicinanze. Teodoro conſcio del ſuo errore, e meno timoroſo per ſe medeſimo, che pel deſtino della Moglie e del Figlio fugge con la Famiglia nella ſua Caſa.

In tanto il Re, e la Regina con quella eſultanza, che naſce da un ſimile divertimento ſi diſperdono in quà, ed in là per cogliere gli animali nella foreſta, e farne preda. Aggirandoſi ognu-

ognuno a piacere, e Principi, e Cortigiani fra quelle Colline, e boscaglie, un orrido temporale copre i raggj del Sole, e rivolge in confusione, e terrore il piacere de Regnanti, e della Corte.

Nell'orrore in cui si trovano il Re, e la Regina, cercano salvarsi dal furore del Cielo, e doppo essersi quì, e la aggirati si rifugia il Re in una Casa vicina a quella appunto di Teodoro, e Violante: Cessata la tempesta Teodoro per timore d'essere riconosciuto forte dal suo Tugurio agitato, e confuso s'incontra ne'Contadini, che l'assicurano essere in loro Casa ricoveratosi il Re. A tal colpo resta confuso Teodoro, e corre a rattificarlo alla di lui Sposa, che doppo d'averle notificato il tutto l'insinua a fuggire, ma incontratosi nella Regina questa non la conosce. Ma non così Violante, che aggitata da rimorsi, e dallà voce della natura vorrebbe abbracciare la Madre: Pure fatta forza a se stessa, ed invitata da Teodoro a seguirlo, quando con voce umana, e piacevole viene interrogata se a caso fossesi per colà veduto passare il Re; non sapendo essa in quella confusione, dove si fosse egli ricoverato, alla dolce voce d'una Madre supplichevole non sà trattenersi la tenera figlia, che sviene in braccio dello Sposo, la Madre cerca ristorare la da lei creduta Pastorella ma invece riconose in essa la Figlia, e il Genero. Entrambi si gettano a piedi della madre, questa intenerita riconosce la figlia, e il genero l'abbraccia promettendoli ogni favore, e perdono dal Re, che già sen viene, ordina per tanto la Regina a Teodoro, e Violante di ritirarsi nella loro Casa, come eseguiscono. In tanto il Re resosi a se stesso doppo il fatale accidente s'unisce alla Sposa; e per ispiegare i lo-

i loro piacere intrecciano una Danza amorosa accompagnata da paesani lieti per vedere in sicuro i loro Sovrani.

Terminate queste dimostrazioni di giubilo ordina il Re di far ritorno alla Città; la Regina premesse le suppliche, e tutti gli argomenti per placarlo, gli palesa il soggiorno di Violante in quella Rustica Casa in compagnia di Teodoro suo Sposo, e del Fanciullo loro Figliuolo.

Il Re in quel momento pieno di furore ordina, che Teodoro gli sia condotto dinanzi: Qual comando eseguito, dopo replicati rimproveri, impone alle sue guardie d' ucciderlo. Teodoro però colto un favorevole momento, fugge sul monte per salvarsi: ma da ogni parte inseguito si precipita dal monte per non cadere in mano de suoi persecutori. A tal colpo restano tutti sorpresi, e corrono in soccorso di esso. Sorte intanto Violante e il Fanciullo. Incontrata da Giulietta, e Rosina, queste le ragguagliano il tragico avvenimento, e come sono accorsi per salvarlo, se sia possibile, i di loro Sposi, e gli stessi Reali Cacciatori. A tale notizia l' infelice Violante corre per precipitarsi dalla medesima Rupe d' onde s'era precipitato lo Sposo; azione, che le viene impedita dalli Contadini.

Il Re informato del lagrimevole avvenimento, e tocco da rimorso, e da tenerezza, và frettoloso per rinvenire la Figlia, e salvarla da un ulteriore disperato passo. S' incontra nella Regina, che di barbarie lo condanna, e di crudeltà. Intanto i Cacciatori, che aveano ritrovato Teodoro sopra un Cespuglio, che nella caduta salvato avealo, lo traevano quasi semivivo alla presenza del Re. S' incontrano in Violante; che senza aver

offer-

osservato il Re suo Padre corre in braccio allo Sposo: ma avvedutasi poi, che il Re era presente, ella si prostra a suoi piedi, ed esso teneramente l' abbraccia. Commoso poscia dalle preghiere della Figlia, del Bambino, e della Regina, perdona a Teodoro i trascorsi falli, e li riceve con tutti gli onori del loro grado. Una generale Danza palesa l'approvazione, e il commune piacere: in fine Violante abbraccia le amiche Contadine, e Teodoro li loro Sposi, mostrando il reciproco dolore della separazione, ed augurandosi scambievolmente ogni felicità termina l' azione.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Bettina, e Lucinda.

Bet. VEdete che sfacciata!
Luc. Che Donna petulante!
Bet. Venir in Casa con ardir sì grande!
Luc. Porre tutto in scompiglio!
Bet. Ed alla fine poi col Genitore
Volere amoreggiare!
Luc. Nol posso sopportare.
Bet. Guardate che sen vien.
Luc. Che faccia tosta!
Bet. Mi friccican le mani.
Luc. Non posso stare a segno.
Bet. Mi sento divorar.
Luc. Non ho ritegno.

SCENA II.

Carlotta, e dette, indi Cleone.

Bet. TEmeraria! Tanto ardire!
Luc. Insolente! Villanaccia!
Carl. Io le prego a compatire
La mia gran temerità.
Bet.) E' tutta umile, e confusa,
Luc.) E perdon ne chiederà.)
Car. Del mio ardir le chiedo scusa.
Bet.)
Luc.) Non occor, va via di quà.

Car.

Car. Lasci almeno... (*a Luc.*) almen vorrei... (*a Bet.*
Bet. Via, la grazia ti si fà.
Car. Favorisca (*a Luc.*) ancor a Lei. (*a Bet.*)
Luc.)
Bet.) Prendi, prendi. Eccoci quà.
Car. Siete sciocche, siete pazze.
Non vi curo in verità. (*deridendole.*
Bet. Se mi salta!
Luc. Se mi monta!
Cau. Illustrissima! Eccellenza!
Luc.) Io già perdo la pazienza,
Bet.) Non mi posso più frenar.
Car. Signorina.
Luc.)
Bet.) Petulante!
Car. Me la godo, me la rido.
Bet. Sfacciatella;
Luc. Và, arrogante!
Cle. Oh che grande sussurrar;
Vieni meco, mia carina,
Lascia pur di litigar.
(*Cleone conduce seco Car. Bet. lo siegue.*

SCENA III.

Frasconio fuggiasco, poi Lucinda, indi Giannastio in disparte.

Fras. AH povero Frasconio,
Dove mi salverò;
Parmi d'avere appresso
Più di mille persone.
Luc. Dove con tanta fretta?
Fras. Compassione! (*timoroso.*
Luc. (E' sempliciotto assai.(
Fras. Non sono un Assassino.
Luc. Ma voi siete lo Sposo, o non lo siete?

Fras. Sono, e non sono, secondo l'occasione.
Gian. (Or scopre la faccenda quel babbione.)
Psì. *(chiamandolo.*
Luc. Parlate francamente.
Fras. Io sono . . . . *(confuso sempre.*
Luc. Chi?
Fras. Io sono un . . . .
Luc. Ma chi Diavolo siete?
Fras. Io sono innamorato ... nò, nò... sì, sì...
(Guardando i cenni di Gian.
Luc. Forse siete di me?
Fras. Signora nò.
Luc. (E' curioso, mi piace.)
Acciocchè bene intenda,
Ditemi: come và questa faccenda?
Fras. Và . . . . Siccome che . . . .
Gian. (Zitto.) *(a Fras. in disparte.*
Fras. Quest'Abito sappiate . . . .
Luc. Come c'entra il Vestito?
Fras. C'entra, c'entra pur troppo:
Da quì comincia la dolente istoria.
Luc. Di tacere una Donna v'assicura.
Fras. Ah! non posso parlar per mia sventura.
Luc. (Mi và a genio costui.)
Perchè guardate in là?
(a Fras. che si volta a guardare Gian.
Fras. E' un vizio maledetto.
Luc. Io vi voglio ajutare.
Venite pur con me.
Fras. (Non so che fare.) *(confuso.*
Luc. Animo. *(sollecitandolo.*
Fras. Vengo. *(dubbioso.*
Luc. Presto, non tardate.
Fras. Vengo.... nò, nò.... (Maledetto colui.)
Che diavolo ho da far neppur io sò.

Ora

Ora dice di sì, ora di nò.

Luc. Io vi nafconderò giù nel Cortile:
Neffun vi troverà, ftatene certo.

Fraf. Fin quì và ben; ma poi
Come fi mangierà?

Luc. A tutto, Idolo mio, fi penferà.
(*parte con Fraf.*

SCENA IV.

Giannaftafio folo.

MAledetto Frafconio!
Non ho potuto mai fargli capire
Ciò che doveva dire.
Ora sì che ftò frefco:
E come potrò fare
Per poterle parlare?
Coraggio. Lo ritroverò.
Già fo ch'è nel Cortile;
Bifogna maneggiarfi.
Sarebbe una viltade il ritirarfi.
Sento deftarfi in petto
Un gelido timore,
Ch'opprime in feno il core,
E palpitar lo fà.
Nò trafcurar non voglio
Così bella occafione:
Sarebbe da poltrone
Lafciarla per viltà. (*parte.*

SCENA V.

Bettina incontrandofi con Filiberto.

Bet. SOn piena di furore ....
Ma vien quì il Servitore, (*vedendo Fil.*
Oh com'è malinconico, e turbato!
Povero difgraziato!
Ne provo difpiacere.

Fil. Se voi per cagion mia

Soffriste alcun disturbo, *(con umiltà.*
Vi prego a perdonare,
La mia sfortuna sol deggio incolpare.
Filiberto son io;
E sul mio onor lo giuro:
Fra poco lo vedrete.

Bet. (M'intenerisce invero.)
Il Genitor sdegnato
Non crede più ad alcuno.

Fil. Spero mi crederà.
Già dalla Patria mia
Di quà poco distante
Il Messo, che spedì, farà ritorno
Avanti che finisca questo giorno.

Bet. Se questo fosse ver, potrei sperare.

Fil. Siatene pur sicura.
Ma il Padre vostro intanto....

Bet. Il Padre mio non pensa che alla Sposa:

Fil. Come? Alla Sposa?

Bet. Certo.
Quella Villana vuol dentr'oggi sposar;
E a tale effetto un Sartor ha chiamato
Per farla rivestire da Signora.
Di Musica il Maestro fra momenti
Ancor da lui verrà per concertare
Quello, che s'ha da fare; e quella festa,
Ch'era per le mie nozze destinata,
Vuole che per le sue sia preparata.

Fil. Attonito rimango!
Nol soffre il mio decoro,
Che vostro Padre privo di giudizio
Faccia adesso sì fatto Sposalizio.

Bet Pensate rettamente.

Fil. Lasciate pur, lasciate a me il pensiero,
Che queste nozze frastornare io spero.

Bet.

Bet. In qual maniera?
Fil. Se potrò, mediante il voſtro ajuto,
Davanti al Genitore
Comparire da Muſico, e Sartore.
Bet. Mi piace l'invenzione:
Tutto farò.
Fil. Vado, mio dolce Amore. (*parte*.
Bet. Che mi fidi di lui mi dice il core:
Son pietoſa, ſon bonina,
Piena ſon di corteſia:
Chi mi tratta in fede mia
Non mi puole abbandonar.
Credo tutto, ſon ſincera,
E pur vedo con dolore,
Che ſol gli uomini in amore
Penſan ſolo ad ingannar.

SCENA VI.

Sala.

Cleone, *e Carlotta*.

Cle. NO', nò, carina, io voglio
Che tu reſti con me.
Car. Voſtra Nipote,
E ancor voſtra Figliuola
M'hanno troppo oltraggiata.
Cle. Reſta, non dubitar.
Car. Ma con qual tilolo?
Cle. Con quello di Spoſina.
Car. Piano un poco:
V'è una difficoltà.
Cle. Ed è?
Car. Cbe ſiete vecchio.
Cle. Io vecchio! Vedrai, vedrai portenti.
Ma da parte laſciam codeſte coſe.
Verrà un Sartore Ingleſe,
Che voglio che ti faccia

Un Abito alla moda.
Al Maestro di Musica.
Ho di già fatto dire,
Che debba fra momenti quà venire.
Car. Che ne volete fare?
Cle. Pel nostro Sposalizio
Vuò che si suoni, e canti a precipizio.
Car. Colui, che viene quà, che vuol? chi è?
Cle. Bravissimo! (*guardado verso le Scene*) E' il Sartore,
Ed il miglior, che sia quì nel Paese.
Basta dire che fà tutto all'Inglese.

SCENA VII.

Filiberto travestito da Sartore Inglese, e detti.

Cle. Avanti. (*a Fil. che si ferma sulla porta.*
Fil. Chi mi vuole?
Cle. Io bramo un' Andienne.
Fil. Per chi?
Cle. Per questa Contadina.
Fil. Bene.
Chi paga?
Cle. Io pagherò.
Fil. Date il denaro avanti.
Cle. Questa è una nuova usanza, Signor mio.
Car. (Che bisbetico umor!)
Cle. Ma come . . . .
Fil. Addio. (*per partire.*
Cle. Fermatevi. E quanto mai ci vuole?
Fil. Cinquantadue Zecchini.
Cle. Eccoli quà: prendete. (Ah! mi rincresce.)
Ma vorrei . . . .
Fil. Zitto.
Cle. Che poi fosse . . . .
Fil. Zitto.

Cle.

Cle. Un Abito di gusto....
Fil. Zitto. (*a Cle.*) Così. (*alzando il braccio a Car.*
Car. Và bene? (*a Fil.*
Fil. Sì. (*a Car.*) Prendete. (*a Cle. dandole la misura.*
Cle. Cosa ho a fare?
Fil. Così. (*Pone Cle. in un ridicolo atteggiamento.*
Cle. Non posso star chinato.
Fil. Zitto.
Cle. Io sono rovinato.
Carl. Sbrigatevi.
Fil. Vi fate Sposa?
Car. Sì.
Fil. L'amate?
Car. Un poco.
Fil. Mi piacete.
Car. Ne godo.
Fil. Quà la mano.
Car. Che ne volete fare?
Fil. Baciare.
Car. Nò.
Fil. Sì.
Car. Nò.
Fil. Sì.
Cle. Non posso star così.
Fil. Zitto. (*a Cle.*) Io v'amo.
Car. Così presto?
Fil. Sì.
Car. Ma come?
Fil. Siete bella.
Cle. Più non posso.
Fil. Volete questa borsa?
Carl. Sì, sì. (*con avidità.*
Fil. Date la mano.
Carl. Prendete pur, prendete, io ve la dò.
(La borsa adesso è mia.) Baciate.

(con disprezzo.

Fil. Nò.

Alzatevi. (*al Vecchio, che s' alza*) la vita:

(Prende la misura con la carta, e taglia con le forbici.

Il gomito:(*prende la misura come sopra*)la coda:

Il tutto alla gran moda

(nel dire queste paro-
(le tiene la borsa, e ge-
(stisce, e Carlotta le fa
(segno , che baci la

Sarà già fatto. (*mano, ed egli dice:*) Nò.

Domani a mezzo giorno.

Addio. Ritornerò. *(parte.*

Carl. E' un bel pazzo colui!

Cle. Vieni adesso con me, Carlotta mia.

Carl. Ma dove?

Cle. Lo saprai.

Carl. Vengo dove volete, amati rai.

Son felice, son contenta,
Per voi sono tutta amor.
(Altro ardore mi tormenta,
Non è lieto questo cor.) (*parte con Cle.*

SCENA VIII.

Cortile remoto.

Lucinda, che conduce a mano Frasconio, che và guardingo.

Luc. NO', non v'è dubbio, che in questo Cortile
Qualcun possa vederci.

Fras. E se per sorte capitasse gente?

Luc. Vi sono cento luoghi
Da potersi celare.

Gras. Mi fate consolare.
Per ora è rimediato
Al capo principale; ma all' appetito,
Ch' ognora sempre più si và ingrossando.

Dite-

Ditemi, come si rimedierà?

Luc. Oh niente, caro, con facilità.
Ma parmi... (*guardando verso la Scena.*

Fras. Oimè! che fu?

Luc. Come! Tremate?

Fras. Non sempre, cara, si trema di paura;
Tremo per la mia frigida natura.

Luc. Vi lascio per un poco,
Poi quì ritornerò con l'occorrente.

Fras. Oh mi dispiace assai.

Luc. Di che temete?

Fras. Ho paura.

Luc. Eh via, son ragazzate.

Fras. Ma se capita mai quì della gente?

Luc. Nascondetevi a un tratto, e m'aspettate.

Fra. Lasciatemi veder dove potrei...(*cercando intorno.*
Ajuto! Ajuto! oh Dei! (*gridando vedendo gente.*

Luc. Che! siete spiritato?

Fras. Ho visto gente venire a questa volta.

Luc. Presto, presto là sotto quel sedile:

Fras. Vado, vado.

Luc. Vi lascio:
Non vi fate vedere.

Fra. Sto fermo come un sasso.

Luc. Addio. (*per partire.*

Fra. Eh, ricordatevi
Qualcosa da mangiare.
(*Cavando la testa di sotto al sedile.*

Luc. Sì, sì. Sotto la testa. (*per partire.*

Fra. Eh, eh.

Luc. Per carità....

Fra. Sentite.

Luc. Che volete?

Fra. Presto ritornerete?

Luc. Lasciatemi partir.

Fras. Và, giacchè il Fato
Più non mi vuol nel numer de' viventi,
Parti, e porta ristoro alli miei denti.
(Luc. parte, e Fras. caccia la testa sotto il cespuglio.

SCENA IX.

Carlotta, Cleone, e Frasconio, che di quando in quando osserva, cavando la testa di sotto al cespuglio.

Cle. QUì, quì, Carlotta mia,
Starai con libertà. In questo luogo
Nessun suol capitare.
Car. Ma quanto tempo quì dovrò aspettare?
Cle. Un'oretta soltanto.
Da un Mercante mio amico vado adesso
Per pareggiare alcune mie partite...
Ma perchè sei confusa?
Pensi forse a colui?
Carl. Nemmen per sogno.
V'assicuro che se mi vien innante,
Voglio con queste mani
Strittolarlo, ammazzarlo.....
Fra. (Bagatella!)
Cle. (E' arrabbiata davvero.)
Tu favelli così perchè è lontano,
Ma se fosse presente....
Carl. Io non ci penso niente.
Cle. Dunque tu m'ami?
Carl. Certo.
Cle. Mia carina.
Fra. (Maledetta!) *(Forte.*
Carl. Che dite! Maledetta? *(a Cle. credendolo lui.*
Cle. Ma io non ho parlato.
Car. E' una vergogna.

Cle.

Cle. Vi afficuro....
Fra.. Stregaccia. (*forte.*
Car. A me queſto ſtrapazzo! (*a Cle. come ſopra.*
Cle. Ma come?....
Car. Oh che caro vecchietto! A me ſtregaccia!
(*con ſdegno ironico.*
Car. Se non ſapete meglio voi parlare,
Ve lo farò inſegnare. (*paſſeggiando con ſdegno.*
Cle. Ma io....
Car. Ma io non ſoffro
D'eſſere ſtrapazzata.
Cle. Ma ſe dico ....
Car. Io più non voglio
Aver niente che far co' fatti voſtri.
Cle. Come! Non mi volete?
Car. Nò per certo.
Cle. Ma ſentite ....
Car. Son ſorda.
Cle. Carlotta ....
Car. Andate via,
Non vi poſſo veder.
Cle. Carlotta mia. (*raccomandandoſi.*
Ah Carlotta, ſe tu m'ami,
Volgi a me quel bel viſetto.
Guarda un poco il tuo vecchietto,
Che già ſpaſima per te.
Ferma....aſcolta....ſei crudele!
Solo un pò di compaſſione
Per il povero Cleone,
Uno ſguardo nò, non v'è?
Gioja cara, gioja bella,
Sento il ſangue nelle vene,
Che balzella, che ſaltella,
Vado, corro, torno quà.

SCENA X.

Carlotta, e Frasconio come sopra.

Car. IL vecchio veramente è risoluto,
Ma prima poi di farlo
Ci voglio pensar bene,
E' vero, che Frasconio è un gran birbante,
Ma pur le porto ancora
Un pochettin d'amore . . . Ma che dico!
Un briccone amerò?
Questo non sarà mai.
Si sposi il vecchio . . e poi
Sarò contenta? No.
Ah, se qualcun vi fosse,
Che mi dicesse or quì con cuor sincero,
Se ciò mi può riuscir di gioja, o danno,
Allora si sarei . . . .

Fra. Sposa un malanno. *(Porte.*

Car. Ahi qual voce! qual lamento!
Vuò partir, ma un aura io sento,
Che con mesto mormorio
Va dicendo resta . . . oh Dio!
Che spavento! Che terror!
Zitto un auretta:
Sento pian piano,
Come venisse
Lontan lontano,
Che mi consola
Soavemente,
E dolcemente
Spirando và.
Oh cara auretta
Mi fa brillare
La dolce calma

Veg-

Veggo tornare
Che rende all'alma
Felicità. *Parte.*

SCENA XI

Lucinda, che preventivamente ha veduto partir Carlotta, e Frasconio ancora nascosto.

Luc. BRavo! Bravo! *(verso Fras.*
Fra. Son quì Lucinda mia *(sortendo.*
C'è niente da mangiare?
Luc. Non siete ancor satollo
Di parole amorose?
Fra. Io!
Luc. Sì voi.
Fra. Ma come?
Luc. Carlotta era quì poc'anzi,
Io l'ho veduta.
Fra. E' vero.
Luc. Cos' è venuta a fare?
Fra. Era quì con Cleone.
Luc. Nò Signor, ch'era sola.
Fra. Nò: era accompagnata
Luc. Come! L'ho vista sola.
Fra. Ma io sappiate...
Luc. Eh, che l'ho già saputo
Che tu sei un Birbantone
Carlotta venne quà per far l'amore.
Fra. Io stava là nascosto
Luc. Non servono pretesti. *(per partire.*
Fra. Eh, dove vai? *(chiamandola.*
Bet. A te non rendo conto.
Fra. Ma via venite quà.
Luc. Nò non sono sì pazza.
Fra. E da mangiare?

Luc. Di fame hai da crepare. (*partendo.*

Fra. Di famè! ma sentite.
Luc. Non t'ascolto.
Fra. Ma pur . . .
Luc. Che faccia dura!
Di fame creperai fra queste mura.
Non serve fingere,
Mentir non giova,
Più chiaro indizio,
Più certa prova
Non si può aver.
Mi credi stolida? -- Povero alocco!
Mi credi cieca? -- Povero sciocco!
Che sei davver.
Quà sen rimanga -- Lei mio Signore,
E si diverta -- Passando l'ore (*con ironia.*
Col passeggiar.
Più non si mangia -- Serva umilissima.
Quivi lo lascio -- Obbligatissima.
Già devo andar.
Brutto birbo malendrino
Quì rinchiuso abbandonato.
Disperato hai da crepar. *Parte.*

S C E N A XII.

Frasconio solo.

ORa sì che stò bene
Lucinda se n'è andata,
E non si manga più?
Frasconio che faremo?

Bi-

Bifognerà crepar. Dunque è finita
Per me codefta vita!
E così i giorni miei
Terminare dovrò?
Molti dicon di sì, molti di nò.
Ohime! Ch'innanzi agli occhi
Parmi veder la Morte,
Che con l'adunca falce
Mi fi vuole avventar Fermati...ah lafcia...
Da me mi ucciderò.
Ma poi... Ah gelo nel folo penfarlo!
Eppur converrà farlo!..
Ma chi lo dice? Ohime!
Giunta è l'ora fatal! ebben fi mora
E fi mora da forte qual Catone,
Ora non fi dirà, ch'io fon Poltrone.

Penfo, che per morire
Ci vuol tre cofe almeno
Un ferro, od un Veleno,
Coraggio, e volontà.

Il ferro non mi manca,
Coraggio ne ho di troppo
Ma nafce un bell'intoppo,
Manca la volontà.

Coraggio da Leone
M' uccido; o non m'uccido;
E'meglio effer poltrone
E'meglio di campar.

Si mora . . . Il paffo è duro!
Coraggio. Amici, addio,
Addio Frafconio mio
Via fento replicar.

Ecco Frafconio è morto.
E'morto! il mio Bifavolo.
Eh vada tutto al Diavolo,

Mi voglio conservar.
La Pancia per i fichi
Io penso di salvar. *Parte.*

SCENA XIII.

Camera.

Cleone, poi Bettina, indi Filiberto travestito da Maestro di Musica.

Cle. Or sono ben contento
Che il tutto accomodai:
Da Carlotta vò andare . . .
Bet. Signor Padre?
Cle. Che voi?
Bet. C' è un che lo domanda.
Cle. Non ti ha detto chi è?
Bet. Dice ch'è un Musico.
Cle. Capisco. E'il Sior Pulcherio,
Che per fama conosco. Dì, che venga.
Bet. Vado. *(Parte.*
Cle. Questi è un bravo uomo,
Ho piacer di conoscerlo, e ammirare
I rari suoi talenti in questa sera.
Bet. (Via spirito, e maniera. *(piano a Fil.*
Fil. (Lasciate fare a me.
Vuò alterare la voce
Imitando un Soprano,
Acciò non mi conosca.)
Bet. (E se vi fa cantare?)
Fil. (Canterò.)
Lasciatemi carina.
Bet. Me ne vò. *(Parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Filiberto, e Cleone.

Fil. SErvo suo, mio Padrone.
Cle. Obbligatissimo.
E' Lei il Signor Pulcherio?
Fil. Sì Signore.
Cle. Ella saprà il motivo,
Per cui l'ho quì invitato.
Fil. Sicurissimo.
Cle. La prego di levarsi quel Tabarro.
Fil. Io vado cautelato.
L'aria me fece un grave detrimento,
Perdei le corde basse in un momento;
Ma son rimaste poi
L'acute assai perfette. Senta, là, là.
Cle. Fa bene conservarsi.
Ma quì puol star sicuro
Che l'aria non l'offende.
Fil. Non importa.
Cle. Si serva.
Caro Signor Pulcherio questa sera
Io voglio...
Fil. Aspetti un poco.
Riprenda il favellare
Cle. Vuò fare un Accademia,
Invitati ho i Parenti,
Gl'amici, e li vicini, e vuò che tutto
Riesca a perfezione.
Per il mio Sposalizio
Voglio, che si tripudi, e che si stia
In festa, in allegria...
Non serve far là, là. Lei puol venire?

Fil. Verrò.
Cle. (Vorrei ſentirlo avanti.) Dica?
Fil. Mi comandi.
Cle. Si potrebbe per grazia
Sentir qualche coſetta!
Fil. Di giorno canto poco
Cle. Un ariettina.
Fil. Vi voglio imbalſamare.
Laſciatemi levar il mio Tabarro.
Ehi! Prendi. Che guarda?
Cle. Io vi contemplo.
Fil. Veramente gli acuti
Non ſono molto chiari
Cle. E' tutta ſua umiltà.
Fil. Mi ſpurgo, ed incomincio. Venga quà.
,, Numi! poſſenti Numi
,, Del tenebroſo Regno
,, Deſtate in mio favor nembi, e procelle.
,, Sorprendete l'indegno...
,, Riccordati di me. Io parto oh Dio!
,, Barbaro Ciel! bella Regina addio.
Cara deh, prendi in pace
L'eſtremo addio funeſto,
L'ultimo pegno è queſto
Del mio coſtante amor. *Parte.*
Cle. Coſtui per certo credo, che ſia matto,
Canta sì mal, che mi raſſembra un gatto.
Parte.

SCENA XV.

Cortile come sopra

Lucinda. con Giannastasio, poi Frasconio,

Luc. SI, sì mi son chiarita,
E sò ben di sicuro,
Che quel fu un accidente;
Frasconio disse il vero era innocente.
Gia. Ma dove mai sarà.
Luc. Fors'è nascosto
Nel solito suo posto.
Gia. Frasconio?
Fra. Sono quì.
Luc. Caro Frasconio a torto sospettai.
Ecco vedete,
Quì v'è ben da mangiare.
Fra. Brava, brava, comincio a respirare
E dove mai fin'ora tu sei stato? *(a Gia.*
Gia. Son stato ritirato,
Acciocchè niun mi veda.
Luc. Sentimi: devo andare *(a Fras.*
Là è tutto preparato,
E in quel fagotto, che colà tu vedi
V'è un abito, che dei tu porti indosso;
Cleon ti cerca con grande premura,
Ma così travestito niun per certo
Ti riconoscerà.
Fra. Oh, bella questa quà.
Luc. E potrai allora partire sul momento.
Fra. Mi piace l'invenzion. Che bel talento!
Luc. Addio.
Fras. Vado a mangiare.

Luc.

Luc. Ma badate,
Che alcun non vi sorprenda. *Parte.*
Fra. Sò, come regolare la facenda.

SCENA XVI.

Finale

Frasconio, e Giannastasio.

Fra. Questa volta s'ha da fare
Quà tra noi da buoni amici,
Uno deve in guardia stare,
L'altro resta quì a mangiar.
Gia. Io ti dò la precedenza
Sei bocconi, e niente più
Fra. Và che sò la convenienza
Sei soltanto mando giù
Uno...
Gia. Bravo.
Fra. Ma non guardi?
Due...
Gra. Pulito, ora va bene
Fra. Guarda, guarda s'alcun viene
Ecco il quarto... Stà più attento,
Questo è il quinto.
Gia. Sì.
Fra. Attenzione
Ecco l'ultimo boccone.
Gia. Basta, basta, vieni quà.
Uno!
Fra. Presto.
Gia. Due.
Fra. Vien gente.
Lascia, lascia immantinente,

Stia-

Stiamo all'erta ad osservar. *(vanno ad osservare unitamente al Cancello laterale.*

SCENA XVII.

Carlotta, e detti.

Car. SOn dubbiosa, e pur vorrei
Qui di nuovo penetrar.
I confusi affetti miei
Non mi lasciano pensar.
Ma che miro? Quel birbone
Con colui, che sta a guardar?
Quivi sopra v'è un fagotto
Ed ancor v'è da mangiare!
Si mi voglio vendicare,
E' vuò tutto quì gettar. *(getta tutto nel Pozzo, e Parte.*

Gia. Io colà nessuno vedo,
Ritornare vuò a mangiar.

Fra. Nò ti prego di restar.
Oimè!... Son rovinato,
Il Diavolo ha portato,
Il Fiasco, ed il Fagotto *(avvertendosi della mancanza.*
Ovvero per di sotto
Il tutto sprofondò.

Gia. Come?... La mia porzione?

Fra. (Povera colazione

Gia. (Che in fumo se n'andò!

SCE-

SCENA XVIII.

Lucinda, e detti.

Luc. PResto fuggite.
Fra. Ah cos'è stato?
Luc. Presto partite.
Gia. Son rovinato.
Luc. Deh nascondetevi
Per carità. *Parte.*
Fra. (Mi sento struggere,
Gia. (Cosa sarà. *(si nascondono*

SCENA XIX.

Carlotta, Cleone, poi Filiberto, e detti.

Car. SI Signore, io l'ho veduto
Giusto appunto in questo sito.
Cle. Quì non v'è?
Car. Sarà fuggito,
Vò d'intorno ora guardar.
Cle. Questa è bella, io non capisco,
Più che guardo, mi stordisco,
E non sò cosa pensar.
Car. Zitto, zitto è la nascosto, *(avvedendosi di Fras. che sta nascosto*
Per pietà non vi voltate.
Cle. Dove? dove?
Car. Là in quel posto.
Cle. Ho capito dove stà.
Fra. Me meschin son rovinato!
Gia. Ah senz'altro son scoperto!
Fra. (Che disgrazia! Ah che di certo

Gia.) Io non fcappo più di quà.
Cle.) Che piacere! Ah, che di certo.
Car.) Non ci fcappa più di quà.
Cheti, cheti in altro fito
Fingeremo ora d'andare (*fotto voce*
Quell'indegno a ricercare *fra loro.*
E di poi fi tornerà.
Quì non v'è farà fuggito
Dove Diavolo farà. (*ironicamente*

Fra. (Son confufo, fon ftordito
Gia. (Oh, che Diavolo farà.
Fil. Di grazia fignor Suocero,
(*arreftando Cle., e Car.*
Non abbia tanta fretta
Offervi quì le lettere (*con furia*
Io venni per ftafetta - -
Cle. Dunque?...
Fil. Sì mio Signore
Io fono Filiberto,
Che feci il Servitore.
Cle. Ebben?...
Fil. La fua Figliola
Che fa? la paffa bene?
Cle. Una parola fola...
Fil. Legga, poi parlerà.
Cle. Ma io...
Fil. E' quefto il primo
In forma un atteftato,
Quell'è del mio Cognato,
E quefta è del Fratello...
Cle. Piano Signor, bel bello...
Fil. Della Signora Madre,
Del Caro Signor Padre,
Del Nonno, del Bifnonno,
Della Signora Zia.

Cle.

Fra. Ma in tanto son perduto,
Se a me non presti ajuto.

Car. Eppur son di buon core
Ti vado ad ajutar.
(Adesso a dirittura
Vo tutto a rimediar.)

Gia. (Or più niente paura
Mi sento consolar.)

Fra. (Assistimi, o fortuna,
Ch'io tornò a giubilar.)

SCENA XXI.

Lucinda, Frasconio, e Giannastasio.

Luc. O Ime! Che già viene.

Fra. Ajuto?

Gia. Ch'è stato?

Luc. Le guardie... Ah, fuggite

Fra. Ma tutto è serrato,
Non posso scampar.

Luc. Nel Pozzo calate.

Gia. Sì sì non tardate

Fra. Nel Pozzo! Ho timore.

Luc. Ma scampo migliore
Non sò ritrovar.

Fra. Ma ditemi, è fondo?

Luc. Nò nò, non temete.

Fra. Contenti sarete,
Nel Pozzo morrò. *(va per calare nel Pozzo, e poi ritorna, e dice Gian.*
Se cerca, se dice
Frasconio dov'è?
Rispondi: infelice,
Nel Pozzo morì. *(si cala nel Pozzo, e Gia. si nasconde.*

SCE-

Fil. Ci vuol dell'acqua fresca,
Signori non v' incresca
Tirarne un secchio là.

Bet.)
Gia.) Sì sì, sì faccia subito
Cle.) Andiamone a cavar.

Luc. (Un qualche male dubito
Che s'abbia ad incontrar.)

Bet.) Tira, tira, come pesa?
Cle.) Tira, tira. Ah, cos'è quà? (*gettano*
Gia.) *un grido vedendo Frasconio sortir dal Pozzo.*

Tutti.

Un Demonio che sorte del Pozzo?
Ah si fugga, si corra, si vada,
Per sortir più non trovo la strada.

Fra. Compassione?
Tutti. Soccorso pietà?

Tutti.

Dove sono! Che scena è mai questa!
Già deliro che brutta tempesta!
Ah, ch'io gelo! Che freddo mi fa!

Fine dell' Atto Secondo.

Il secondo Ballo ha per titolo

LA GHINGHETTA INGLESE.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Cleone, Lucinda, indi Filiberto.

Luc. COlui, che voi vedeste
Sortir fuori del pozzo,
E'nomato Frasconio.
Cle. Quello, che a sorte là valige trovò.
Luc. Certo. Per cui son nate
Confusioni sì grandi.
Cle. Ora comprendo.
Mi spiace assai; ma vien quì Filiberto.
Fil. Amabil Sig. Suocero
A quest'ora sarete
Persuaso abbastanza
Di me dell'esser mio.
Cle. Non mi resta alcun dubbio.
Luc. Caro Zio.
Viene Bettina quì.
Cle. Giunge opportuna.

SCENA II.

Bettina, e Detti.

Cle. ECco Figlia lo Sposo,
Che il Cielo ti destina.
Bet. Che gioja! Che piacer!
Fil. Cara Bettina.

Cle. Datevi pur la man.
Fil. Mio ben, prendete.
Cle. Ora contenti siete?
Bet. Non ho più che bramar.
Luc. Veder non posso.
Cle. Perchè?
Luc. Si sposan tutti,
Ed io rimango adesso a denti asciutti.
Cle. Ed io più di te sono
Deriso, e canzonato,
Dal Musico, e Sartore
E quel che più mi scotta,
Da quella malandrina di Carlotta.
Fil. Non serve rammentar quel ch'è passato.
Bet. Andiamo altrove.
Fil. Andiamo.
Luc. Ma qui vedo venire
Frasconio con Carlotta.
Fil. Di grazia un sol momento
Lasciatemi qui solo con costoro.
Cle. Servitevi. *(parte.*
Luc. Partiamo. *(parte.*
Bet. Mi dispiace.
Fil. Mi sbrigo, e son da voi.
Bet. Io non ho pace. *(parte.*

SCENA ULTIMA.

Carlotta, Frasconio, e Filiberto in disparte, poi tutti.

Car. DAl piacere, e dal contento
D'esser già la tua Sposina
Dentro il petto il core io sento
Dal diletto saltellar.

Fras

Fras. Dalla gioja, e dal piacere
Sento amor, che nel mio petto
Và ballando il minuetto
Mi fa tutto rallegrar.

a 2
(Su balliamo, cantiamo, ridiamo,
(Ci ritorni la pace nel core,
(Scenda Imene congiunto ad amore
(E ci faccia vieppiù giubilar.

Fil. Riverisco lor Signori,
Che sen stano in allegria
E cupido i loro amori *(ironico.*
Voglia sempre conservar.

Car.
Fras. *a 2* Non vogliate sì bel giorno
Funestar con la vendetta.

Fil. Vi perdono, e a dirla schietta
Vi vuò tutto regalar.

a 3
(Su balliamo, cantiamo, ridiamo;
(Ci ritorni la pace nel core,
(Scenda Imene congiunto ad amore
(E ci faccia vieppiù giubilar.

Bet. Quà ritorno Sposo amato.
Gian. Perdonate al Servitore.
Cle. Tutto quanto m'ho scordato.
Luc. Voglio in pace ritornar.

a 7
(Su balliamo, cantiamo, ridiamo,
(Ci ritorni la pace nel core,
(Scenda Imene congiunto ad amore
(E ci faccia vieppiù giubbilar.

Fine del Dramma.